



Per fortuna avevamo protezioni di scorta da usare subito, il 23 febbraio. Eppure, il 20% degli operatori s'è infettato: nessuno grave

Stefano Ghilardi
Bergamo Sanità

A Nembro

di **Matteo Castellucci**

C'è una cooperativa a fianco dell'ospedale di Alzano in questi primi giorni di test sierologici. Ha sede a Nembro, uno dei comuni più colpiti dal contagio, la Bergamo Sanità, che assiste 1.700 pazienti, prevalentemente a domicilio. I due mesi dell'epidemia sono stati una doppia prova sotto pressione: proteggere gli operatori per continuare a entrare nelle case, garantendo sostegno a chi restava isolato.

Sono cominciati giovedì gli esami ematici. Il primo giorno, a Nembro sono stati eseguiti 125 prelievi, ieri 154, la tabella di marcia è dettata ogni 24 ore dall'As. «Abbiamo messo a disposizione i locali e il personale, infermieri e segretarie — dice Stefano Ghilardi, il presidente della cooperativa —. Continueremo anche la settimana prossima».

Sull'ambulatorio convergono non solo i residenti di Nembro, ma anche da Alzano e Albino. Le analisi dei campioni sono centralizzate all'ospedale Papa Giovanni di Bergamo, che comunica il referto all'As nel giro di 3 giorni.

«I cittadini sono selezionati dai medici di base — spiega la biologa Barbara Amore di Brianza, la società brianzola che gestisce una ventina di punti di prelievo, fra cui quello di Nembro —. Si tratta sia di personale sanitario sia di gente che è stata in contatto con ammalati o deceduti». Da lunedì,

lo schema potrebbe venire esteso ad altre aree della Bergamasca.

Con il quartier generale all'Imbocco della Valle Seriana, la cooperativa ha assistito da vicino all'evoluzione del virus, dai primi casi (sismici) che ha travolto la sanità lombarda. «La nostra fortuna è stata di disporre di scorte in sede, dal 23 febbraio abbiamo potuto dare l'armatura appropriata al no-

stro personale — racconta Ghilardi —. Anche con le protezioni necessarie, s'è infettato circa il venti per cento dei nostri operatori (67 a domicilio, 30 in servizio alla Rsa di San Pellegrino, ndr): fortunatamente nessuno di loro è stato grave, stanno tornando al lavoro dopo il tamponcino».

Uno screening che in provincia è mancato. «All'inizio dell'emergenza andavamo dal

malati che il 112 non riusciva a visitare — ricorda Giancarlo Magoni, direttore sanitario di Bergamo Sanità —. Ci chiamavano i parenti o il medico di base. Nessuno di loro è stato sottoposto al tamponcino anche se avevano tutti la sintomatologia, per alcuni siamo riusciti a ottenere tac o radiografie per suffragare l'ipotesi diagnostica». Era il periodo in cui, con gli ospedali vicino al collasso,

Per le analisi la coop delle cure a domicilio «Dpi, scorte decisive»



riceveva il test solo chi finiva ricoverato e s'è persa fuori dal radar la massa di quanti sono morti in casa. Ha avuto febbre e tosse il 90% degli assistiti dalla cooperativa, riferisce Magoni.

Dopo la fase acuta, segue quella di stabilizzazione. Per superare la tempesta, la cooperativa ha stimato un fabbisogno di 400 mila euro da qui a luglio. La raccolta fondi, arrivata al 40%, è ancora aperta sulla piattaforma GoFundMe.

Varcare le soglie della quarantena è una missione. «Io capivo quanto è importante essere umani nel nostro lavoro», è la testimonianza dell'infermiera Aura Avadani. Assistere un paziente vuol dire anche fargli la spesa, preparare un tè, dar da mangiare ai suoi animali domestici o insegnare come funziona WhatsApp. Fino a «piangere assieme ai figli un genitore che non c'è più».

20

per cento degli operatori della coop Bergamo Sanità che si sono ammalati, ma nessuno in media grave

© RIPRODUZIONE È VIETATA